



Famiglia e scuola

di p. MARINO CINI

Tra la famiglia e la scuola deve esistere una stretta e costante collaborazione

La nostra epoca è caratterizzata da trasformazioni vaste e profonde, come nessun'altra età ha mai conosciuto. Ciò che maggiormente sorprende è l'enorme accelerazione che hanno subito alcuni processi evolutivi, già avviati in epoche precedenti. In particolare, la rivoluzione industriale è diventata così imponente e diffusa che ha investito ogni settore della vita pubblica e privata, attraverso la diffusione di prodotti di largo consumo, l'adozione di nuovi modi di vivere, l'influsso dei mezzi di comunicazione, ecc.

La rivoluzione tecnologica ha inciso, e in profondità, anche sui rapporti umani: se da una parte ha moltiplicato a dismisura i rapporti fra gli uomini, dall'altra li ha resi funzionali e finalizzati all'utilità, quindi anonimi e potenzialmente alienanti.

In questo processo, si è rilevata anche una ferrea legge, in virtù della quale, a mano a mano che il numero delle relazioni fra le persone aumenta, diminuisce la loro intensità e profondità.

Ecco perché anche la scuola e la famiglia sono soggette, nel nostro tempo, ad analoghe pressioni da parte della società industriale: entrambe sono sollecitate a scegliere il piano della funzionalità: a funzionare, cioè, la famiglia da serbatoio riproduttivo e insieme di consumo; la scuola da mezzo di tra-

missione, non tanto della cultura e del sapere, quanto di informazioni e di conoscenze, esse pure a fini produttivi.

Senonché proprio dalla società industriale e dalle sue caratteristiche proviene anche una spinta alla ricerca di un rapporto almeno potenzialmente personalizzante. Proprio la scelta dei criteri della funzionalità e dell'anonimato nelle relazioni fa sentire l'esigenza di trovare luoghi nei quali il momento personale dell'amore e della libertà si possa esprimere e possa prevalere sul momento istituzionale dell'utilità e dell'efficienza.

È questa esigenza che spinge la famiglia a rifiutare la sua relegazione a comunità di consumo, e la scuola a rifiutare la sua riduzione a centro di trasmissione di nozioni. Famiglia e scuola tendono, invece, a porsi come luoghi in cui regnano la gratuità e il dono, e in cui il rapporto fra le persone è non più finalizzato dall'efficienza, ma posto sotto il segno dell'amore.

È chiaro a tutti quanto siano stretti i legami tra la famiglia e la scuola. La famiglia è la prima e più piccola società in cui l'uomo viene a trovarsi nel suo primo proiettarsi all'esterno; la scuola è la seconda società, già variegata e variamente strutturata, quasi naturale mediazione tra la famiglia e la grande società degli adulti. Ma l'una e l'altra so-

no momenti essenziali di uno stesso processo educativo.

È ovvia, perciò, l'esigenza di una cordiale e costante collaborazione tra scuola e famiglia: collaborazione che non deve nascere tanto dalla volontà o dalla sensibilità dei singoli, quanto dalla constatazione della loro complementarietà. Del resto la famiglia della società industriale avverte sempre più chiaramente la sua intrinseca fragilità, e comprende come la sua stessa sopravvivenza sia legata alla capacità di stabilire con altre comunità un rapporto non solo di servizio, ma anche di partecipazione. Nello stesso tempo, la scuola avverte il bisogno di allargare il discorso educativo fino a comprendere, in un necessario dialogo, anche la famiglia.

L'incontro scuola-famiglia si rivela, così, fecondo per entrambe: per la famiglia, che si vede sollecitata all'assunzione di una maggiore responsabilità sul piano sociale, muovendo dalla comunità scolastica verso la più vasta comunità civile; per la scuola, che, dal confronto con altre esperienze educative, trae spunto e sollecitazione per una verifica dei suoi metodi e dei suoi contenuti.

Si tratta di un incontro già faticosamente iniziato con i decreti delegati, ma che darà i suoi frutti solo se stimolato e portato avanti con convinzione e buona volontà, dall'una e dall'altra parte.

I genitori non devono essere assenti o inoperanti, nella vita della scuola. La legge-delega del 30 luglio 1973 n. 177 ha lo scopo di attuare una maggiore «partecipazione alla vita e alla gestione della scuola» da parte dei genitori, degli studenti nelle superiori, e delle forze sociali, a livello distrettuale, provinciale e nazionale.

Invitando i genitori a partecipare alla vita politica della scuola, la legge invita a compiere un dovere umano e civico, al quale non devono essere insensibili soprattutto i genitori cristiani. I cristiani, infatti, credono nella partecipazione, non per paura del peggio, non per spirito di sopraffazione e neppure per il timore di essere tagliati fuori, ma perché sanno portare il peso gli uni degli altri e occuparsi dei più piccoli: sono opere senza le quali non si può costruire il Regno di Dio.

La scuola è il punto d'incontro di famiglie diverse, il luogo in cui confluiscono i ragazzi di ceti diversi. Accompanando i figli a scuola e seguendoli nelle loro vicende scolastiche, i genitori s'incontrano tra loro, scoprono gli uni i

problemi degli altri, comprendono meglio il mondo dei loro figli e trovano il modo di aiutarli.

Partecipazione vuol dire impegno, fatica e gioia di crescere insieme. Nella scuola, finora, in questo senso, si è fatto poco, sia per timore nei riguardi dei docenti, sia per il complesso da ex-alunni che molti genitori si portano dietro, perché la scuola ai loro tempi era un luogo riservato agli addetti ai lavori.

Oggi non più. La legge è dalla parte dei genitori, o meglio dalla parte dei figli-alunni, che, per crescere, hanno bisogno dell'intesa educativa tra scuola e famiglia, del collegamento famiglia-scuola-società.

La scuola è una specie di «guado» tra il piccolo ambiente familiare e il più vasto ambiente sociale. È perciò doveroso che le famiglie sappiano l'importanza dell'impegno che ad esse è offerto nell'entrare come componenti indissociabili e determinanti, su un piano di uguale dignità, col corpo insegnante, nella conduzione e nell'orientamento didattico ed educativo delle scuole frequentate dai loro figli.

Questa collaborazione fra genitori e docenti mira al bene dei giovani, contribuisce a ricercare insieme le forme più adatte a conseguire le finalità della scuola e i metodi più appropriati per conseguirle; inoltre dà un opportuno appoggio alle realizzazioni delle attività scolastiche e parascolastiche, garantendone la serietà e compendone la verifica. La famiglia, infatti, nel cui ambito gli studenti maturano la formazione intellettuale, iniziata e sostenuta dalla scuola, è in grado di giudicare la bontà dei metodi e dei sussidi pedagogici, usati dalla scuola.

È ovvio quindi che le famiglie, soprattutto le famiglie cristiane, debbano assumersi la responsabilità, partecipando alla gestione della scuola, non tanto per ciò che riguarda i «mezzi» (ambienti, suppellettili, servizi vari), ma soprattutto per ciò che riguarda «i fini» e i risultati dell'educazione scolastica.

Educare i giovani a un impegno ordinato e responsabile, inserirli in organismi con una concreta funzione di programmazione, di controllo e di stimolo, è molto più importante sia per i genitori che per i docenti; come è importante formarli alla libertà, al confronto delle opinioni, all'acquisto di precise competenze, alla convinzione che i doveri vengono prima dei diritti, a una feconda partecipazione che, specialmente nella scuola, significa servizio svolto con onestà, sacrificio e umiltà.



La famiglia, oggi

del prof. FRANCO TRALLI

Appunti di uno psicologo

Sono sempre più convinto della somiglianza che esiste fra il concetto contemporaneo di famiglia ed il resoconto dell'esperimento stupefacente portato a termine dall'etologo Konrad Lorenz (cfr. «L'anello di Re Salomone») con l'ochetta Martina.

L'ochetta, appena schiuso l'uovo, fissò a lungo lo studioso e, dopo un attimo di sorpresa, lo salutò. Ai tentativi di abbandono, l'ochetta protestò con il pigolio singhiozzante «fip...fip...fip...», subito dopo seguito da un fervido e rassicurato «vivivivivivi...».

Nella scenetta sopra descritta (etologia/psicologia animale) c'è il concentrato perfetto dell'idea di famiglia, applicabile a tutti gli esseri animali, uomo compreso. Possiamo perciò dire che, per famiglia, si intende un qualsiasi nucleo ove i singoli componenti siano legati da un vincolo affettivo o di genitura, sia reale che supposto. L'ochetta Martina, di cui sopra, credeva di essere della stessa specie animale di Konrad Lorenz perché K. Lorenz era stato il primo essere vivente che aveva conosciuto (per l'ochetta, Lorenz era madre/padre/sorella e oca perfetta); così come è una vera famiglia la coppia che adotta un orfanello, così come è una vera famiglia una coppia assieme ai figli che ha fisicamente generato.

Nonostante la sorprendente distanza fra l'ochetta Martina e l'etologo Lorenz, paragonata ad una famiglia con figli... la distanza non è poi così grande. Ho infatti detto che *per famiglia intendo qualsiasi nucleo legato da vincoli sia reali che supposti*.

E credo che partendo da questa defi-

nizione - da questa soltanto - ci si possa finalmente mettere d'accordo (educatori, sociologi, psicologi...) circa le posizioni da salvare nell'esame della famiglia d'oggi, non così tragicamente disgregata: come da più parti si pretenderebbe di dimostrare.

Tagliato il cordone ombelicale tra i genitori e figli e presa visione dell'inevitabile autonomia dei singoli componenti, resta da esaminare un concetto di famiglia ancora molto civile.

L'idea di insieme

Si era soliti concedere - senza eccessivo filtro critico - ad una coppia di genitori, la facoltà quasi illimitata di comandare/ordinare/correggere/punire/premiare/disporre ecc., esercitata nei confronti dei figli e, sempre senza eccessivo filtro critico, scusare eventuali manchevolezze e passare per le trame della bonomia un imprecisabile numero di esagerazioni. Perché - si diceva - il mestiere di genitori è molto difficile, ed i genitori hanno il diritto di fare così.

Precisando che il *diritto di fare* non è prerogativa e strumento lecito di nessuno se prima non sia stato definito il *dovere di fare*, mi pare che i concetti astratti e ideali diventino abbastanza inattendibili se non sono costantemente aggiornati sul e dentro il reale; così come ogni regola grammaticale teorica, per esempio, diviene ridicola ogniqualvolta non poggia o si corregga sulla pratica usuale.

Per inciso - ma è un punto fondamentale nell'esame della famiglia contemporanea - dirò anche che mai nes-